

# • TEATRO DELLA METAMORFOSI •



## MARGUTTE

30  
1977-2007

Testo: Sandro Del Zozzo  
Ricerca Storica: Marco Renzi

Con: Marco Renzi,  
Maria Tarquini, Olimpia Tonici,  
Rebecca Cabras, Laura Strappa,  
Alberto Barbaresi, Patrizia Del Papa,  
Gianfranco Lattanzi.

Successivamente hanno partecipato  
allo spettacolo anche Ermanno Pacini  
e Gaetano Bonassi.

Collaborazione musicale: Livio Mandolesi  
Tecnico: Pino Santoni  
Scene, costumi e regia a cura del gruppo.

Produzione Teatro della Metamorfosi  
Debutto: Fermo, Arena di Villa Vitali,  
1 Luglio 1978

Repliche effettuate n. 11

Margutte è il primo spettacolo prodotto dal gruppo costituitosi nel Marzo del 1977, per tutti i partecipanti si tratta della prima esperienza di fronte ad un pubblico. Lo spettacolo nasce da una ricerca storica sulle feste tradizionali ancora presenti e vive a Fermo e nel territorio piceno. Il debutto è stato preceduto da un'azione teatrale in tutta la Città di Fermo, il 30 Giugno del 1978 il gruppo, a bordo di un furgone, è arrivato in Piazza del Popolo per raggiungere la Biblioteca Comunale, dove ha simbolicamente trafugato la statua lignea del Margutte.

Oggi 30 Giugno dell'anno 1978  
abbiamo trafugato  
dalle oscure e serene stanze  
della Biblioteca Comunale  
l'antica statua di Margutte,  
nei giorni 1 e 2 di Luglio,  
presso la Villa Comunale Vitali,  
essa racconterà la sua sconosciuta  
e fantastica storia,  
storia di duelli, esorcismi, feste,  
danze e cavalieri,

Margutte vi aspetta, oggi come ieri.

"Teatro della Metamorfosi"

Successivamente gli attori hanno raggiunto diversi quartieri della Città distribuendo al pubblico il volantino sopra riportato. Nei giorni 1 e 2 Luglio, presso l'Arena di Villa Vitali di Fermo, lo spettacolo viene presentato con una struttura a pianta centrale, senza l'utilizzo del palcoscenico e con il pubblico seduto tutt'intorno. Il costo del biglietto è di £ 1.000. Per l'occasione viene distribuito al pubblico un ciclostilato con notizie sul lavoro. Riportiamo per intero il contenuto dello scritto.



Biblioteca Comunale di Fermo, azione per trafugare la Statua del Margutte.  
A sinistra Mafalda dell'omonimo bar, dietro: Luigi Casali

Lo fa dire Tomasi di Lampedusa al principe di Salina: "Cambiare tutto perché niente cambi". Se il libro è recente, la pratica è antica: Cristo discese all'Inferno come prima di lui Orfeo e Proserpina, ha una doppia natura come Ercole, la comunione cattolica è l'antico rito dionisiaco dell'omofagia. Ogni luogo dell'antico culto diventa sede del nuovo: dove prima si celebravano i fasti di Minerva o di Bacco, ora si celebrano santi e madonne dai medesimi, portentosi poteri. Anche la divisione del tempo avviene in modo analogo: Natale e Carnevale sostituiscono ed alterano precedenti feste pagane. Trascorso il Medio Evo il Comune italiano si innesta in questo solido tessuto religioso con feste popolari, come è la Cavalcata dell'Assunta a Fermo, in cui sacro e profano si uniscono in una celebrazione spettacolare, densa di suggestioni, tesa a mostrare la potenza della classe dominante e "a proporre" alte idealità in cui sparissero le "bizzè", le ire le partigianerie, i tentativi di rivolta, perché, insomma, sotto il manto della religione ispiratrice di uguaglianza ed amor fraterno, che tale doveva essere la cristiana, venisse mascherato, e quindi meno sentito, l'omaggio dei *soggetti*. Così sorsero e/o svilupparono la Cavalcata dell'Assunta a Fermo, Scio' la Pica a

Monterubbiano e in forma diversa "Il ballo dell'Insegna" a Falerone, "Il Cavallo di Fuoco" a Ripatransone.

Lo Scaccio della Pica si perde nei tempi e risale probabilmente alle prime popolazioni sabine che si insediarono nelle zone guidate dal picus (picchio).

La festa, di origine pagana, venne cristianizzata intorno al 1300 diventando in onore di S. Maria del Soccorso, figura santa rappresentata nell'atto di uccidere con un bastone un drago, simbolo della potenza fermana negatrice dell'autonomia comunale.

Durava 4 giorni, comprendendo la processione con l'offerta di cere, la giostra dell'anello, lo scaccio della Pica ed infine un grosso pranzo in piazza offerto dalle corporazioni (Zappaterra, Mulattieri, Artisti, Bifolchi). LO SCACCIO - Un contadino con "l'uniforme di campagna" (Guazzarone) prendeva un ramo di ciliegio ornato di fiori ed addobbato di primizie stagionali al quale era attaccata una Pica, un secondo contadino, gridando "SCIO' LA PICA" batteva il ramo facendo volare l'uccello. Appena questo si posava un terzo contadino, armato di zappa e di fiasca, "sbruffava" la folla vicina di vino, quindi fingeva di voler scavare una buca dove piantare il ramo, tanto



Margutte.  
Alberto Barbaresi, Olimpia Tonici

per assiepar gente, poi di nuovo, il ramo, veniva percosso e via così di contrada in contrada. La festa si svolgeva in Pentecoste, portando chiari i segni pagani dei riti della fertilità e della fecondità (spruzzare il vino). IL CAVALLO DI FUOCO a Ripatransone è festa notevolmente più recente, ma anch'essa andò a sostituirci altre ben più antiche. Nella seconda metà del 1600 venne portata da Loreto

a Ripa una madonna di cartapesta recante un bambino in braccio. L'immagine sacra giunse in paese nell'ottava di Pasqua e da allora in poi quel giorno è festa della Madonna di S. Giovanni patrona. Nel 1700 vengono introdotti i fuochi ed è allora che, da uno scherzo, nasce il Cavallo. Si dice che il fuochista, alla fine dello spettacolo, soddisfatto della riuscita, saltasse sopra il mulo



mettendosi a correre per la piazza gremita di gente, senonché scopri di avere delle rimanenze di fuochi in tasca, li accese gettandoli tra la folla. Da allora lo scherzo divenne inseparabile dalla festa, che come tutte le altre aveva il suo momento di processione e di donazione di ceri (sottomissione).

Il cavallo di fuoco, da allora sino al 1933, fu sempre fatto con una persona (attore) che saltava tra la gente sorreggendo sulle spalle una sagoma di cavallo; dal 1933 ad oggi per questo straordinario spettacolo è usato un grosso cavallo di legno trascinato a corda per la piazza.

IL BALLO DELL'INSEGNA a Falerone, è festa anch'essa molto antica e varie sono le tesi sulla sua origine: c'è chi vuole che risalga ai tempi delle invasioni barbariche, quando S. Fortunato patrono avvolsse la città di fiamme per proteggerla dagli invasori. Passato il pericolo, un contadino si sarebbe messo a ballare con un drappo rosso recante al centro l'immagine del santo. Per altri, invece, la festa ha radici ancora più antiche, ai tempi in cui i romani praticavano il culto della dea Fortuna. La festa comprende anch'essa la processione e la depo-

sizione di ceri in offerta, poi c'è il ballo. "Si incomincia con il rullo dei tamburi, e allo strepito di questa musica si vede nella piazza avanzare un giovane, il quale, dato di piglio alla bandiera, la passa e la ripassa fra le gambe, agitandola sempre ed orizzontalmente perché non tocchi terra, se la tocca scoppiano risa e applausi ed il povero diavolo cede il posto ad un altro."

Più volte hanno tentato di abolire questo aspetto della festa, senza successo, tanto i contadini ne erano entusiasti, finché nel 1930 l'usanza è caduta.

Oltre a questi grossi appuntamenti paesani, nelle piccole chiese di campagna, annualmente se ne tenevano degli altri, legati al succedersi delle stagioni e dei raccolti.

Sono le feste delle CANESTRELLE la cui origine si perde nelle antiche feste praticate dai pagani.

Anche qui, troviamo la processione con l'offerta di doni che però consistevano in canestre pieno di grano che andavano a riempire le sacrestie dei parroci. La festa sembrava poi trasformarsi ed allora si scatenavano, ovunque ci fosse un pò di spazio, balli, saltarelli, vino,

allegria. Tipici giochi delle Canestrelle sono; il tiro al gallo ed il noto ALBERO DELLA CUCCAGNA. Di simili manifestazioni si sono trovate tracce in tutt'Italia ed in alcuni posti del Piceno, come a Cupramontana, si usava spostare la ricorrenza nel periodo della vendemmia ove alle canestre venivano perciò sostituiti doni di tralci di viti carichi di grossi grappoli portati a mano da coppie di contadini. L'altra grande festa di cui si parla nello spettacolo è la CAVALCATA DELL'ASSUNTA a Fermo. Quando questa sia iniziata non è certamente possibile stabilire, ma non può precedere l'anno 849, epoca in cui Leone IV stabilì il 15 Agosto la festa dell'Assunzione. Sotto la direzione dei Priori, Podestà e Capitano questa doveva farsi solennemente, dopo aver bandito continuamente nelle calende di Agosto, a suono di trombe, che i Sindaci dei castelli, del contado e tutti i cittadini dovessero recarsi alla cattedrale offrendo un cero per famiglia ed uno per ogni società di Arti (eccezione fatta per i miserabili). Quelli del porto offrivano inoltre la barca, i Tavernieri una taverna, i Mulattieri e Fornaciari una soma di mattoni. Tutte le famiglie dei castelli e ville dello stato offrivano 12 denari ai rispettivi sindaci affinché si formasse

il cero. Un sacerdote, un notaro e due cittadini erano per un anno destinati a conservare in casse i doni, tra i quali la Città e la Tavola d'argento ed i palii dei castelli succubi.

Per tutto il mese c'era la più grossa fiera delle zone ed il 15 era giorno di gran festa. La mattina c'era la corsa dei cavalli, quindi la processione da porta S. Giuliano al Duomo. Dopo pranzo il gioco dell'anello, la giostra del toro, la "spada stora" ed infine la Quintana, il cui epicentro era il famoso MARGUTTE.

La Cavalcata si svolse ininterrottamente sino al 1600, anno in cui decadde. Fu ripristinata nel 1638 dove alle cere vennero sostituiti i denari. Continuò quindi sino al 1808; all'arrivo dei Francesi restò ferma sino al 1815, anno in cui la Chiesa tornò ad essere padrona delle nostre terre scacciando "gli invasori atei e repubblicani di Francia".

La festa fu quindi ripristinata e continuò stancamente sino al 1860, anno in cui terminò per sempre. (esclusa una riedizione folkloristica del 1897). Nel 1817 venne abolita la quintana. Fermo aveva perso gran parte dei suoi castelli perciò, essendo cessata la potenza politica, comunale, non poteva che decadere, come sempre più decadde, la Cavalcata Fermana.

teatro  
della  
metamorfosi/fermo

in 'MARGUTTE'

ENTE TEATRALE DI FERMO E CIRCONDARIO

Teatro della **Metamorfosi**  
in  
**MARGUTTE**

Scritto, realizzato ed interpretato dal gruppo con la  
collaborazione di SANDRO DEL ZOZZO

INTERPRETI

RENZI Marco	DEL PAPA Patrizia
TARQUINI Maria	CARRAS Rebecca
STRAPPA Laura	LATTANZI Gianfranco
TONICI Olimpia	BARBARESI Alberto

Collaboratore musicale: LIVIO MANDOLESI  
Tecnico: PINO SANTONI

PROGRAMMA

Venerdì 30 Giugno - ore 19

**azione nella città di fermo**

Sabato 1 e Domenica 2 Luglio - ore 21.30

SPETTACOLO NEL

**PARCO COMUNALE "VILLA VITALI"**

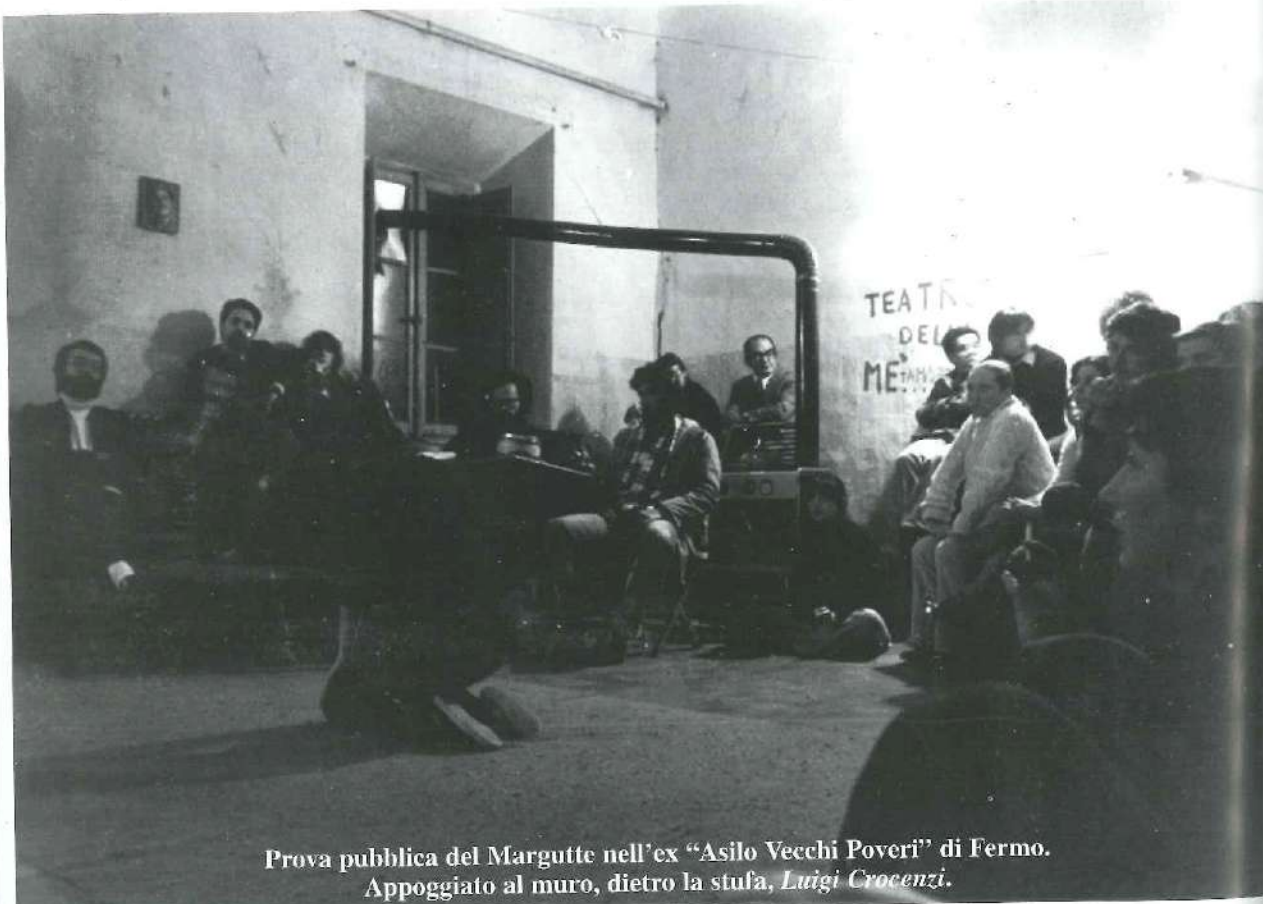
Ingresso unico L. 1000

I biglietti sono in pre-vendita presso "La Bottega", C.so Cavour 44 - Fermo  
Le registrazioni sono state effettuate negli studi di Radio Città Campagna

## CHI È MARGUTTE

Dai tempi remoti sino al 1817 fu in uso a Fermo il gioco della quintana. Un grosso legno, a forma umana nella parte superiore, si ficcava nella terra, contro di esso andavano le lance dei giostratori. Se la lancia colpiva nel punto giusto, il legno ruotava senza colpire il giostratore, se questo sbagliava, colpendo qualche altra parte, il legno girava su se stesso percuotendo il maldestro cavaliere. Questa figura era talvolta chiamata SARACINO, poiché il legno rappresentava un guerriero saraceno; da noi si chiamava Margutte, (del resto Margutte come Argante, Monasse, Mastorre è nome di origine araba e se avveniva come a Pausola, che la statua fosse vestita da donna o da amazzone, la si chiamava Margutta). Margutte è quindi un legno raffigurante un saraceno; esso veniva posto nella piazza di Fermo durante il mese di Agosto, in tempo di

fiera, e lì rimaneva per tutto il mese, combattendo il 15, giorno della festa dell'Assunta. Il gioco perciò rappresentava "la vittoriosa lotta dei cristiani contro i neri demoni dell'Islam che minacciavano i sacri valori dell'Occidente Cristiano". Questa statua oggi si trova in una sala della Biblioteca Comunale. Essa venne qui trasportata e messa in mostra dopodiché fu tolta dal vano sotterraneo del Palazzo Civico in cui dopo il 1817 era stata murata. Margutte fu oggetto, nel corso dei secoli, di numerosi epigrammi, di storielle che narravano sue fughe dal palazzo, di gravi amputazioni che dovette subire ecc. Agli inizi del 1900 gli venne dedicata la testata di una rivista locale; tuttora il termine Margutte è elemento vivo nel nostro dialetto per designare la persona stupida, immobile. Tra le tante narrazioni che su questo legno si sono sviluppate, ce n'è una che merita risalto:



Prova pubblica del Margutte nell'ex "Asilo Vecchi Poveri" di Fermo. Appoggiato al muro, dietro la stufa, Luigi Crocenzi.

## "La Leggenda del Margutte Fermano".

Essa motiva la definitiva collocazione a riposo della statua, nel 1817, riconoscendola colpevole di aver ucciso dei nobili fermani e quindi indemoniata, pericolosa, pertanto da rinchiodare. Curiosamente ed in sincronia con la leggenda, Margutte fu murato in uno stanzino proprio nel 1817.

## IL NOSTRO TEATRO

(dal depliant di allora)

Il Teatro della Metamorfosi nasce a Fermo nel marzo del 1977. Oggi conta di otto "attori", un collaboratore letterario ed uno musicale, quasi tutti alla loro prima esperienza teatrale.

Siamo giunti a questo lavoro dopo un lungo periodo di esercitazioni tecniche e di chiarificazione teorica. Sulla continuità della ricerca si fonda tuttora la vita del gruppo.

Ricerca teorica nel senso di studio e discussione, delle esperienze più vive del teatro contemporaneo e non, favorendo, più che una facile mitizzazione, una verifica delle esperienze.

Ricerca di Laboratorio nel senso di scoprire i meccanismi che regolano il lavoro dell'attore e della sua possibilità di comunicare con lo spettatore, elaborazione perciò di un allenamento atto a favorire questi processi. Su queste brevi note si è sviluppato il nostro impegno ed ha prodotto un lavoro che senz'altro è solo una tappa, il saggio di un progetto più grande che ci preme continuare: studio della comunicazione in teatro, dell'arte dell'attore come presenza di un corpo vivo e del suo rapporto con le tecniche (mimo, maschere, danza ecc.).

In Margutte si rispecchia la nostra situazione di iniziati, di gente che non ha ancora trovato la strada ed il linguaggio preciso da adottare, lo spettacolo si presenta perciò con tecniche composite, con uso di burattini, maschere, canzoni, musiche registrate, dirette, mimi e danze.

Il lavoro, oltre che scritto e rappresentato, è stato anche realizzato dal gruppo.

L'intera attrezzatura è stata creata con materiale di poco costo e di recupero, costo totale 200.000 lire.

Non siamo andati alla ricostruzione naturalistica sulla scena, bensì all'analisi dei vari momenti e personaggi, cercando di interpretarli secondo pochi tratti e in maniera molto per-

sonale, lasciando alla fantasia dello spettatore il compito di giocare negli spazi volutamente lasciati. Questi criteri ci hanno portato quindi a creare un lavoro che contenesse un equilibrio tra il parlato e l'azione, che si svolgesse il più vicino possibile agli spettatori (escludendo perciò la struttura del teatro tradizionale come luogo possibile) per creare insieme a loro quel contatto tra esseri vivi che è l'elemento di cui il teatro non potrà mai essere defraudato da nessun'altra disciplina artistica.



Gianfranco Lattanzi  
Maria Tarquini